

Sommario:

Una parola di terra e acqua

Angelo Reginato 16-17

L'acqua nelle religioni

Mario Gallizioli 18-20

Se l'acqua diventa merce

Rosario Lembo 21-23

Acqua, bene comune dell'umanità

A cura del Comitato italiano per un Contratto Mondiale sull'Acqua 24-26

TUTTA L'ACQUA È BENEDETTA

a cura di
Rosario Lembo

In quasi tutte le religioni e le culture, l'acqua è associata a determinati simboli, convinzioni, a testimonianza dal valore universale di questa risorsa riconosciuta da tutti come "fonte di vita", universale nel tempo e nelle diverse forme e identità del nostro pianeta.

Con questo dossier ci proponiamo di ricordare alcuni dei principali valori ai quali l'acqua è stata tradizionalmente associata nei secoli e nelle diverse culture e al tempo stesso le ragioni per cui oggi è richiesto l'impegno di tutti i cittadini, di tutti i popoli. È necessario promuovere una nuova cultura e civiltà dell'acqua, nuove modalità di partecipazione se si vogliono ostacolare i processi di mercificazione a cui questo bene essenziale è sempre più sottoposto.

L'acqua è simbolo di vita. Essa rappresenta e ha

© OLYMPIA



sempre rappresentato la sorgente, la fonte di ogni forma di vita. Il feto si sviluppa nell'acqua e quasi tutte le religioni attribuiscono all'acqua un valore simbolico.

L'acqua è simbolo di sacralità. Ha poteri fertilizzanti e la fecondità viene associata all'acqua; essa ha però anche potere terapeutico, di guarigione e di purificazione. Riassume in sé e nel suo ciclo, i simboli *della vita-della morte-della rinascita di ogni essere vivente.*

L'acqua in movimento esprime la vita, ma nel

contempo è anche un elemento di dissoluzione, perché scorre sulla superficie terrestre e spesso è fonte di esclusione (chi abita sull'altra sponda del fiume viene considerato il rivale, il nemico) o si trasforma in un potenziale elemento di morte. La pioggia, dono della terra, simboleggia infatti, in molte culture, energia, prosperità, ma anche caos, danni, inondazioni. L'acqua che scorre nei letti dei fiumi in modo naturale, simboleggia un punto di transito da un luogo a un altro.

Ma oggi l'acqua ha perso

questo fascino, questa identità, questa simbologia.

Molti fiumi oggi non scorrono più verso il mare e sono ridotti a discariche a cielo aperto. Le piogge cadono con sempre minor frequenza e spesso sono fonte di inondazioni e di morte. E soprattutto l'acqua è ormai diventata una merce, un prodotto come tanti altri, che si può consumare, trasportare, vendere. Su cui fare affari, speculazioni finanziarie. Insomma, si sta trasformando l'acqua nell'oro blu del XXI secolo.

Nelle Scritture
l'acqua è un
simbolo profondo:
del caos, del male,
ma anche della vita
e della salvezza.

bibbia

UNA PAROLA DI TERRA E ACQUA

Angelo Reginato*

Che si inizi a parlare di acqua, con una certa apprensione e preoccupazione, anche in un Paese come il nostro dove sembra essercene in abbondanza, dove gli acculturati citano le “*chiare, fresche e dolci acque...*” e gli altri canticchiano “*acqua azzurra, acqua chiara...*”, la dice lunga sulla pericolosità della situazione caratterizzata dal dominio delle risorse primarie al tempo della globalizzazione...

Dobbiamo parlare di acqua perché il nostro mondo fa acqua da tutte le parti! Una situazione che la Scrittura conosce non come eccezione, emergenza, bensì come scena iniziale sulla quale prova a intervenire il protagonista divino.

Vita in abbondanza

Tenebre e acque ricoprono la terra, rendendola una landa desolata e informe. **La Parola creatrice** di Dio che risuona



© OLYMPIA

“in principio” mette argini all’invasività degli elementi caotici: separa la luce dalle tenebre e le acque dalla terra. Il mondo ordinato, giudicato buono e bello dal suo Creatore, viene affidato alla custodia dell’essere umano, uomo e donna, entrambi voluti come *partner* di Dio nell’avventura della vita. Ma la storia umana fin dalle origini segue altri progetti. Adamo ed Eva sospettano che le indicazioni di Dio siano ingannevoli e preferiscono se-

guire il consiglio del serpente; Caino pensa che Dio sia ingiusto e decide di uccidere il fratello Abele; l’umanità intera, invece di custodire la bontà della creazione, preferisce incamminarsi su sentieri di malvagità. E così, poche pagine dopo il solenne testo della creazione, la Scrittura ci presenta il manifesto dell’anti-creazione: Dio si pente della sua opera e decide di cancellarla facendola riprecipitare nel caos iniziale mediante il **diluvio**. Quest’ultimo è

il potente simbolo di un mondo che a causa dell’ingiustizia dilagante fa acqua, va alla deriva. Scena di naufragio con spettatore: il giusto Noè, piccola ma decisiva speranza per un nuovo inizio, dopo il fallimento. L’intero paesaggio biblico è come solcato da due opposti corsi d’acqua. Le acque tranquille che fecondano la terra e rendono possibile la vita. Non soltanto come risposta a un bisogno fisiologico: il desiderio di Dio, infatti, è che l’essere umano non

si limiti a sopravvivere bensì sperimenti la "vita in abbondanza", cerchi e trovi quell'acqua capace di placare persino la sete radicale degli assetati di giustizia.

Ma la creazione è attraversata pure da acque ostili, che, con la furia dell'ingiustizia, travolgono e distruggono il desiderio di una vita equa e felice sulla faccia della terra.

Due tipi di acqua che saziano due tipi di sete. Come due passioni capaci di dire simbolicamente l'intera storia umana e individuale.

Se seguiamo il corso delle acque minacciose, c'imbattiamo nel Mar Rosso, un vero e proprio muro acquatico che impedisce la fuga agli schiavi del faraone; incontriamo le acque amare e imbevibili del deserto; quelle rese amare dalle lacrime di Israele, di nuovo in balia dei potenti oppressori, esiliato lungo i fiumi di Babilonia. Nell'immaginario biblico questo tipo di acqua sta a indicare il nemico, è un **simbolo del male** che è come una palude o un mare in cui si sprofonda. Il linguaggio poetico dei Salmi attesta la tragica esperienza di sentirsi inghiottiti da acque minacciose come pure il grido rivolto a Dio perché strappi il suo popolo a rischio di affogamento: "*Salvami Dio! Le acque mi giungono alla gola, affondo in un pantano senza fondo e non c'è terreno stabile; colo nelle acque profonde e la corrente mi sommerge*" (Sal. 69, 2-3).

È l'intervento del Dio amante della giustizia che trasforma in dolci le acque amare, che - come un pastore - guida il gregge umano ad acque

tranquille, dando di nuovo forza al desiderio di vita giusta e benedetta. È lui che conduce all'acqua della vita, desiderata da cuori inquieti come cervi assetati.

Fonte della vita

La cura del buon pastore che si fa carico della sete del gregge si è fatta carne in Gesù di Nazaret, la cui esistenza può essere descritta come un'unica grande passione. Non solo nel momento conclusivo, laddove patisce la sorte del giusto sofferente, descritta dal Salmo 22 come abbandono da parte di Dio e della vita, versata come acqua. Dall'inizio alla fine ha vissuto come un uomo appassionato, avvampato dal fuoco del Regno, cioè il mondo giusto progettato da Dio, che è venuto a portare sulla terra. Ne ha parlato usando parabole composte col linguaggio della terra e dell'acqua; lo ha reso presente con gesti prodigiosi grazie ai quali le donne e gli uomini che a Lui si rivolgevano non si sentivano più sommersi nell'onda mortale del male bensì salvati e finalmente vivi. L'evangelista Giovanni racchiude la breve esistenza dell'uomo di Nazaret tra due scene in cui Gesù dice: "*Ho sete*". All'inizio del suo ministero quando, chiedendo da bere a una donna di Samaria, suscita in lei la stessa sete di acqua viva. E alla fine, appeso sulla croce come un maledetto, respinto dal suo popolo, tradito e rinnegato dai suoi stessi discepoli. Tutti, sotto la croce, si rivelano incapaci di condividere la sua sete di vita. Tutti preferi-

scono ricercare altrove, confidare negli idoli, come la sposa infedele evocata dal profeta Osea, contenta di prostituirsi agli idoli, amanti ritenuti più affidabili, in grado di assicurarle il suo pane e la sua acqua. Inghiottito dalle acque di morte, ne rimane prigioniero per tre giorni, come Giona profeta. Ma le grandi acque non possono spegnere un amore forte come la morte. Nella dedizione incondizionata di Gesù per la causa del Regno è nascosto il segreto della vita, l'alfa e l'omega della vicenda umana, l'acqua della fonte della vita offerta gratuitamente a chi ha sete.

Sete di giustizia

I credenti in Lui, nonostante le mille difficoltà legate alla loro incoerenza e all'opposizione che sperimentano nel far risuonare la lieta novella, continuano a rivolgersi assetati a quel Signore che li invita ad andare a Lui e a bere la sua acqua. Tenacemente provano a scommettere che in questa storia - una contraddizione che dura da migliaia d'anni! - si può essere beati, felici solo mantenendo vive la fame e la sete di giustizia.

Anche in questo nostro presente, un tempo in cui per sopravvivere sembra necessario buttare a mare la zavorra delle grandi speranze e arrendersi al cinismo di chi si preoccupa unicamente di farsi la scorta d'acqua per saziare la propria sete, sottraendola ai più; soprattutto ora, la fede si traduce nell'offrire "*anche solo un bicchiere d'acqua fresca a uno di questi piccoli*", nel conti-

nuare a irrigare tenacemente il deserto della storia perché un giorno possa fiorire.

Il mondo sta morendo di sete e noi abbiamo fretta d'intervenire. Sogniamo un nuovo esodo dove con mano potente e braccio teso Dio liberi l'oppresso che grida disperato; gli faccia superare l'ostacolo delle acque, rendendole mortali solo per l'oppressore; lo introduca finalmente nella terra di Canaan in cui potrà saziarsi con latte e miele. È così che pensiamo solitamente al Regno: come a una terra promessa, all'isola di utopia, dove le acque del caos, che pure la circondano, non hanno accesso: una specie di zona franca, dove si odono solo canti e non più grida.

L'evangelista Matteo narra di uno strano episodio accaduto ai discepoli in cui "*Gesù andò verso di loro, camminando sul mare*" (Mt. 14,25). Gesù non ha tolto le acque, come nel momento epico dell'esodo, ma ci ha camminato sopra. E i discepoli e le discepole del Cristo non percorrono la storia lungo corsie preferenziali ma gridano al loro Dio: "*Signore, se sei tu, comanda che io venga da te sulle acque*" (Mt. 14,28).

Noi non possediamo già il futuro del Regno: lo attendiamo nella speranza. Non però come spettatori passivi, complici dell'ingiustizia, bensì come servi vigilanti, i quali riconoscono nella sete di chi è stato defraudato persino dell'acqua la presenza del loro Signore: "*Avevo sete e mi avete dato da bere*".

* *Biblista*

Il valore simbolico dell'acqua riassume in sé le stesse ambiguità del sacro: l'indistinzione, la violenza, la salvezza, la purificazione.

L'ACQUA NELLE RELIGIONI

culture

Mario Gallizioli*

Come ha fatto ben rilevare Jean Rudhardt, nei mondi religiosi l'acqua assume significati complessi e di non facile decifrazione, proprio perché mai univoci e chiari all'interno di ogni singolo contesto. La complessità è tale da poter affermare, senza tema di smentita, che il valore simbolico dell'acqua negli orizzonti del credere tollera in sé le stesse ambiguità del sacro: essa, da un lato, rappresenta, con la sua fluidità, l'indistinzione che precede la nascita del mondo; da un altro, con la sua forza e la sua violenza, diviene ciò che distrugge, corrode e ricopre; da un altro ancora, costituisce ciò che rende sacro, perché dissolve e purifica.

Ovviamente, non potendo dar conto di tutta la varietà delle connotazioni simboliche in queste brevi righe, occorrerà limitarsi a individuare alcune grandi categorie dentro cui collocare i sostrati mitici più disparati, ma con l'avvertenza che questa operazione, seppur necessaria, finirà col tradire alcuni risvolti specifici insiti nei differenti percorsi di senso.



© OLYMPIA

In principio era acqua

Il primo livello è, dunque, quello dell'indistinzione, direttamente connesso ai **miti cosmogonici**, ossia quelli che narrano la creazione. Le acque, in questo senso, sono la "totalità delle virtualità", per dirla con M. Eliade, ossia sono l'assoluta potenzialità, il simbolo di tutto ciò che può cominciare a essere, proprio perché contengono tutte le forme che l'azione creatrice farà emergere. **Le acque dei primordi sono indistinte, amorfe, fluide, ma racchiudono tutte le possibilità dell'essere**, positi-

ve e negative, come dimostra una delle più celebri cosmogonie acquatiche, contenuta nell'*Enuma Elîš* babilonese. Secondo questa visione mitica, infatti, l'oceano primordiale è composto dalle acque dolci del dio *apsu*, da cui si originerà la terra, e da quelle salate di *tiamat*, orrifiche e popolate di mostri tremendi, che verranno vinte dal dio guerriero Marduk. L'indistinzione, poi, è anche la caratteristica principale di Nun, l'oceano che precede ogni creazione secondo le cosmogonie egizie di Eliopoli ed Ermopoli, dal quale prende avvio ogni realtà e, per

prima, quella degli dèi. Il caos acquatico è, dunque, un *leitmotiv* delle **religioni antiche**, che **consideravano l'acqua matrice di ogni concretezza** anche perché la vita di quei popoli era legata in modo indissolubile alla presenza e all'abbondanza dell'acqua stessa. Per gli antichi, infatti, così come la terra proviene dal liquido indistinto, allo stesso modo ogni singolo uomo promana dalle acque materne, simbolo microcosmico di quell'oceano primordiale da cui tutto è scaturito. Tale sostrato mitico rimane ancora oggi evidentissimo in molte **culture**

tribali, per le quali morire costituisce un vero e proprio ritorno alle acque dell'indistinto: per gli Zuni, ad esempio, gli antenati risiedono in un villaggio situato nelle profondità di un lago, mentre per i Desana esiste un mondo parallelo e sotterraneo bagnato dalle acque e chiamato *Axpicon-dia*, da cui ogni uomo proviene. Rudhardt lo definisce un "mondo uterino", collegato al cosmo dei viventi e considerato dai vivi come la meta più adeguata per gli eroi al termine della loro esistenza. La morte, dunque, risulta essere una sorta di reimmersione nel liquido amniotico, istituendo una connessione diretta tra le acque della vita e quelle della morte.

Il tema del diluvio

A questo livello neutro di significati, se ne aggiunge un secondo di segno in parte più negativo. Nel patrimonio scritturale e sapienziale di molte tradizioni religiose, infatti, compare **il tema del diluvio**, che assegna all'acqua il compito di cancellare e di annientare la creazione o gran parte di essa, macchiata di qualche colpa di ordine rituale o etico. Le acque del diluvio si riconnettono alle acque dei primordi nel senso che, come quelle degli inizi furono la fucina di tutto ciò che esiste, così le acque devastatrici hanno il compito di annientare per ri-creare, rigenerare un'umanità e un ordine naturale corrotti, rendendoli nuovi attraverso l'immersione. In particolare, l'umanità colpevole è destinata a scomparire per riapparire identica nella forma, ma rigenerata nella sostanza. Le acque, dunque, cancel-

lano le comunità umane ormai irrimediabilmente contaminate e non più reintegrabili, ma non segnano la fine definitiva del tempo e dell'esistere, perché a ogni diluvio fa seguito **un nuovo inizio**, una riapertura del ciclo vitale. Uomo vecchio è cancellato, ma gli dèi, il Dio, o, più in generale, il divino non perdono fiducia nell'idea stessa della creazione, che torna infatti a splendere di nuovo, rigenerata, diversa e, insieme, uguale a se stessa. Il diluvio, quindi, porta in sé i segni di una concezione pessimistica dell'umanità, come irrimediabilmente corrotta e impura, ma, nel contempo, ospita un'idea ottimistica dell'uomo e del creato, cui vengono offerte nuove possibilità.

Accanto all'accezione solo parzialmente distruttiva del diluvio, occorre rilevare che l'acqua può assumere nei contesti religiosi anche significazioni più chiaramente negative. Per i Greci, ad esempio, il mare era popolato di mostri, alcuni dei quali figli del dio Ponto, quali le Gorgoni e l'Idra, come di mostri era popolato anche il mare dell'Antico Testamento, basti pensare al Leviatano nel libro di Giobbe. Questa visione a tinte fosche era legata, ovviamente, alla concezione molto diffusa tra gli antichi che tutto ciò che salva può contenere in sé anche elementi di distruzione e di violenza, al punto che l'uomo mai può sentirsi superiore alla creazione, come se fosse messo "a parte" nella considerazione del divino, ma, al contrario, deve percepire il suo essere in stretto rapporto di contiguità con la natura e la sua duplicità, la sua am-

Niente acqua ai poveri!

Approssimativamente 1,1 miliardi di persone in tutto il mondo non ha accesso a fonti di acqua di buona qualità. Inoltre, 2,4 miliardi di persone non ha accesso ad alcun tipo di intervento in ambito di sanità essenziale. Circa 2 milioni di persone – per la maggioranza bambini minori di 5 anni – muoiono ogni anno di disturbi e infermità diarroiche.

I più colpiti sono le popolazioni dei Paesi in Via di Sviluppo che vivono in condizioni di estrema povertà, tanto in città quanto nelle campagne.

Le principali cause di tali problemi sono rinvenibili nella scarsità di risorse economiche, nella carenza di sostenibilità dei servizi di rifornimento, di acqua e sanità, nella scarsa igiene e pulizia inadeguata di strutture pubbliche quali ospedali, centri di salute e scuole. Per ridurre le malattie causate da questi fattori di rischio è molto importante fornire accesso, in quantità sufficienti, ad acqua sicura e servizi sanitari.

Fonte: OSM

(Organizzazione Mondiale della Sanità)

biguità. Le acque marine agitate o quelle torrenziali, infatti, diventano un simbolo chiarissimo del divenire di ogni realtà e, quindi, anche dell'uomo, dello scorrere del tempo che lentamente tutto travolge, tutto sommerge, tutto cancella a partire dal patrimonio individuale. L'uomo vede nelle acque le bellezze dell'esistere, ma anche, riflessi in esse, i pericoli collegati al venire chiamati alla vita, tra cui, in primo luogo, quello del tempo, del suo inesorabile scorrere.

Una nuova nascita

Ma è innegabile che il significato simbolico dell'acqua nei mondi religiosi sia perlopiù positivo e salvifico. L'immersione nell'acqua, di cui il rito del battesimo è uno degli esempi più noti, riconduce proprio all'idea della cancellazione, della dissoluzione delle forme precostituite e, quindi, del peccato. Immergersi significa essenzialmente

dissolvere, sciogliersi in una realtà più grande e assoluta, perdersi e morire a se stessi, mentre l'emersione corrisponde a una nuova nascita, a una trasformazione radicale e rigenerante.

È con questa precomprensione, ad esempio, che **il credente indù** si affida alle acque, possibilmente quelle correnti del fiume, ogni mattina, desiderando ardentemente rinnovarsi e purificarsi. E, mentre si immerge, le sue labbra recitano versetti degli antichi testi sacri, i *Veda*, e le sue mani, congiunte a coppa e piene di liquido attinto dal fiume, si levano sopra il capo per aprirsi e abbandonare nuovamente l'acqua alla corrente. L'acqua che è parte della totalità, che vive dentro e fuori ogni essere umano, è capace di riconnettere il corpo alla natura grazie al suo potere uniformante. È sempre l'acqua a trascinare via con sé le ceneri del defunto dopo che la combustione del corpo ne ha elevato lo

spirito al cielo, quasi a significare che tutto, costantemente, è inserito in un circolo perenne di trasformazione.

Così, allo stesso modo, **il musulmano** ricorre all'acqua per purificarsi prima di iniziare le preghiere rituali, affinché bocca, naso, occhi e orecchi, oltre alle articolazioni e al capo, possano disporsi puri alla rivelazione del Corano, alla voce di Allah che risuona nelle parole stesse contenute nel testo sacro. E ogni singola abluzione è accompagnata da un'invocazione, affinché, ad esempio, Dio aiuti l'orante a sentire il profumo del paradiso, a sentire veramente e nella sua sconvolgente essenza di bellezza, la parola. E il senso della sottomissione come abbandono a Dio, che ogni buon musulmano deve tentare di praticare, viene metaforicamente interpretata dal grande mistico Al-Din Rūmī: proprio come un annegamento nell'oceano divino. In un celebre dialogo tra il mistico e Dio, infatti, Allah così apo-

strofa l'anima inquieta di Al-Din Rūmī: *"Tu sei del mio oceano la goccia: a che più parli ancora? An-négati in me, e l'anima conchiglia abbi piena di perle"*.

Nell'elemento dell'acqua, dunque, l'uomo religioso riesce a far convergere il credente, il mondo, l'intero universo e Dio stesso, come dimostrano chiaramente anche le **religioni afroamericane**, come il Candomblé brasiliano che annovera ben tre divinità dell'acqua: la grande dea Yemanjá, divinità del mare, Oxun, dea dell'acqua dolce e signora dell'eros, e Nana-Buruku, dea delle acque paludose. Yemanjá, infatti, è una madre potente che conferisce una forma esistenziale alle divinità trattenendole nel suo liquido amniotico e partorendole all'individuazione; la giovane e avvenente Oxun, invece, è signora dell'acque dolci e insieme dea dell'amore, a sottolineare in modo lampante come l'acqua sia il simbolo per eccellenza di quella vita che l'esercizio dell'eros garantisce; infine, Nana-Buruku è l'anziana dea delle acque fer-

Promesse o impegni?

Acqua per 750 milioni di persone entro il 2015

Al Vertice di Johannesburg, uno degli impegni assunti dai governi del mondo con la *Dichiarazione del Millennio dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite* è stato quello di "dimezzare entro il 2015 il numero delle persone che non hanno accesso a una fonte d'acqua potabile e a servizi igienici adeguati". Si tratta di un obiettivo cruciale.

Attualmente, infatti, 1,5 miliardi di persone nel mondo non hanno ancora accesso all'acqua potabile, 2,5 miliardi non possono utilizzare servizi idrici sanitari, 5 milioni di individui, in particolare bambini, muoiono ogni anno di malattie dovute alla pessima qualità dell'acqua.

L'ONU lancia contemporaneamente un appello a tutte le componenti della società civile chiedendo di contribuire al raggiungimento di questo obiettivo.

me e paludose, mortifere di per sé perché corrotte, impure, mischiate al fango che le contamina.

Attraverso le simbologie acquatiche, dunque, il credente medita, nell'evidenza della natura, sull'evolversi dell'esistenza terrena, che è nascita, crescita e morte, ed è sempre attraverso l'acqua, nelle cerimonie ad essa connesse, che il credente supera la dimensione terrena, venendo purificato da ogni corruzione possibile e ri-

nascendo ogni volta nuovo interiormente.

Le religioni, dunque, prelevano le loro simbologie dal mondo naturale, che è teologia manifesta, e che, nelle infinite sfumature del suo mostrarsi, riesce a interpretare bene quel senso di complessità, di inafferrabilità e, spesso, anche di incomprensibilità, che caratterizza Dio, gli dèi o il divino in genere.

* *Fenomenologo delle religioni*

Il business dell'acqua minerale

Altro che terra del vino, l'Italia beve sempre di più acqua minerale. La produzione di questo oro trasparente continua a crescere senza freno. Nel 2002 è arrivata a quota 10,7 miliardi di litri e il vero boom è stato raggiunto nel 2003, con circa il 12% in più rispetto al 2002. Un'escalation che, negli ultimi dieci anni, procede senza battute d'arresto: dal 1992 al 2002, la produzione di acque minerali è più che raddoppiata registrando una crescita del 59,7%. Ogni italiano, nel 2002, ha bevuto in media 172 litri di acqua minerale. L'incremento dei consumi più marcato si è registrato nel Mezzogiorno e nelle Isole. Infatti, i consumi dal 1997 al 2001, sono aumentati del 10% al Nord (Toscana e Umbria comprese), mentre al Sud sono cresciuti del 30% (Marche e Lazio comprese). Numeri alla mano, però, è sempre al Nord che si consuma la maggiore quantità di acqua minerale. Rispetto alla media pro-capite di 172 litri, gli abitanti del Centro-Nord hanno bevuto 190 litri rispetto a quelli del Centro-Sud fermi a quota 150 litri. Davvero l'acqua minerale italiana è così buona?

Sempre nel 2002, 87 su 98 aziende di acque minerali, sottoposte a esame dal Ministero della Salute – denuncia l'Associazione di consumatori – sono risultate fuorilegge, e il 37% degli stabilimenti non sarebbe in regola. Il Ministero della Salute ha chiesto nuove analisi su 400 aziende del settore e l'Unione Europea ha richiamato l'Italia a norme più rigorose.

Fonte: News2000.libero.it

Non più un diritto
umano fondamentale,
ma un bisogno
gestito dal mercato.
Così l'acqua è finita
in mano alle
multinazionali.

SE

economia

L'ACQUA DIVENTA MERCE

DOSSIER

Rosario Lembo*

Se l'acqua è stata tradizionalmente considerata fonte di vita, come mai siamo arrivati a trasformarla in una merce accettando, nell'indifferenza totale, che l'accesso all'acqua da diritto umano fondamentale sia diventato un "bisogno", una merce da comprare nei supermercati?

Per rispondere a questo interrogativo è necessario ricostruire alcuni passaggi avvenuti negli ultimi anni. La trasformazione dell'acqua in merce è avvenuta nel marzo 2000 nel **Secondo Forum mondiale dell'acqua dell'Aja organizzato dal World Water Council**. In quella conferenza (convocata per fare il punto sull'impegno adottato nella **conferenza dello sviluppo sostenibile di Rio del 1992** sull'acqua per tutti entro il 2000), i rappresentanti di 140 governi accolsero infatti con superficialità la proposta delle principali imprese multinazionali del mondo, sottoscrivendo una convenzione che dichiarava l'acqua "come un bisogno".

Fino a quel momento l'acqua era stata considerata, almeno a livello di convenzione internazionale, un "diritto" per tutti. **La**



© OLYMPIA

Conferenza del Mar della Plata del 1977, cioè la prima conferenza delle Nazioni Unite sull'acqua, aveva infatti sancito che tutte le persone hanno diritto all'acqua potabile per soddisfare le proprie esigenze fondamentali. Il diritto all'acqua viene successivamente sancito nella **Convenzione per l'infanzia e da parte dell'Organizzazione Mondiale della Sanità**.

Nel 1992 il **Congresso degli Stati Uniti** approva una legge, con la quale concede agli agricoltori del Colorado la possibilità di vendere il diritto all'acqua potabile a una città di un altro Stato (Arizona).

Questo atto costituisce il

primo tassello dei principi successivamente introdotti con il **Washington Consensus**, un termine coniato da John Williamson, dell'istituto internazionale di economia, che auspica una massiccia serie di principi di deregolamentazione del commercio, degli investimenti e della finanza. Questi principi sono il presupposto della ideologia ufficiale del modello di nuovo ordine mondiale (NOEI) e dell'attuale processo di globalizzazione. Essi hanno segnato l'avvio della dottrina della liberalizzazione economica fondata sui principi esposti dalla **Commissione Trilaterale** (anni '70) creata per riunire le 325 princi-

pali élite politiche ed economiche del mondo. I trilateralisti avevano infatti sviluppato un piano di ristrutturazione dell'economia mondiale basato su istituzioni come il FMI, la Banca Mondiale, il Wto e sulla libera circolazione di capitali, beni e servizi attraverso i confini del mondo. Eppure gli impegni presi dalla comunità internazionale nella Conferenza di Rio di Janeiro nel 1992, e prima ancora in quella di Stoccolma del 1972, erano di garantire l'accesso all'acqua potabile, al cibo, alla salute, all'istruzione per tutti e di sradicare la povertà entro il 2000 nonché di assicurare uno sviluppo sostenibile attraverso il finanziamento

di una cooperazione internazionale capace di soddisfare i bisogni senza compromettere le possibilità delle future generazioni.

Impegni non mantenuti

Il fallimento degli impegni di Rio risiede nella scelte politiche approvate nella **Conferenza di Marrakesh (1995)** e nelle conclusioni dell'**Uruguay Round** che hanno portato alla creazione del Wto. Se la strategia di Rio era improntata alla difesa e all'uso oculato delle risorse, a Marrakesh si è deciso di privilegiare e garantire alle imprese, con la liberalizzazione dei mercati, l'accesso e la gestione economica delle risorse naturali e quindi anche dell'acqua, in contrapposizio-

ne a una scelta di gestione in termini di solidarietà e sulla base di alcuni principi fondamentali.

Il primo, già anticipato, è che **l'acqua è una merce**. I beni naturali sono beni comuni e appartengono agli Stati, ai popoli, ma nel momento in cui l'acqua è prelevata e trattata ecco che diventa un bene economico perché il trattamento comporta un costo, quindi un "valore" che è determinato dal "mercato". E poiché un prezzo è determinato dall'incontro tra domanda e offerta, ecco che la Banca Mondiale ha proposto per l'acqua il principio del "*full recovery cost*", cioè la copertura di tutti i costi necessari per accedere all'acqua, ivi compreso la remunerazione del capitale investito.

Il secondo principio è che l'acqua è ormai **una ri-**

sorsa naturale in fase di rarefazione. Si parla ormai infatti sempre più di "crisi strutturale" dell'acqua. Si dice che l'offerta di acqua è inferiore alla domanda in funzione di due *trend* crescenti: l'aumento della popolazione mondiale e quello dei consumi. Ecco allora la fiducia nelle innovazioni tecnologie e le proposte tecniche di desalizzazione dell'1% dell'acqua dei mari, per combattere le crisi idriche. Ecco la sostituzione dell'acqua di rubinetto con quella di sorgente e con quella minerale, imbottigliata in bottiglie di plastica.

La soluzione per aumentare l'offerta di acqua sono gli investimenti privati e l'affidamento al mercato della gestione sottraendola al pubblico.

L'acqua in realtà si sta rarefacendo solo perché si

fa una cattiva gestione e utilizzo dell'acqua, conseguenza dell'attuale modello di sviluppo, soprattutto degli alti consumi in agricoltura e a livello industriale. E nei Paesi del Sud l'acqua diventa "rara" non perché non c'è, ma perché c'è la povertà.

Chi ci guadagna

Il terzo principio della gestione economicistica è **la promozione dell'investimento privato**, che è diventato il principale motore dello sviluppo. La spesa pubblica deve servire a coprire i servizi sociali minimi, quelli per la polizia o la magistratura, le spese militari e delle operazioni di *peace-keeping*. Tutti gli altri servizi rivolti alle persone vanno delegati in gestione ai privati. La conseguenza di questa scelta è la riduzione del

I principi della democrazia dell'acqua

1. L'acqua è un dono della natura

Noi riceviamo l'acqua gratuitamente dalla natura. È nostro dovere nei confronti della natura usare questo dono secondo le nostre esigenze di sostentamento, mantenerlo pulito e in quantità adeguata. Le deviazioni che creano regioni aride o allagate violano il principio della democrazia ecologica.

2. L'acqua è essenziale alla vita

L'acqua è la fonte di vita per tutte le specie. Tutte le specie e tutti gli ecosistemi hanno il diritto alla loro quota di acqua sul pianeta.

3. La vita è interconnessa mediante l'acqua

L'acqua connette tutti gli esseri umani e ogni parte del pianeta attraverso il suo ciclo. Noi tutti abbiamo il dovere di assicurare che le nostre azioni non provochino danni ad altre specie e ad altre persone.

4. L'acqua deve essere gratuita per le esigenze di sostentamento

Poiché la natura ci concede l'uso gratuito dell'acqua, comprarla e venderla per ricavarne profitto viola il nostro insito diritto al dono della natura e sottrae ai poveri i loro diritti umani.

5. L'acqua è limitata ed è soggetta a esaurimento

L'acqua è limitata e può esaurirsi se usata in maniera non sostenibile. Nell'uso non sostenibile rientra il prelevarne dall'ecosistema più di quanto la natura possa rifonderne (non sostenibilità ecologica) e il consumarne più della propria legittima quota.

6. L'acqua dev'essere conservata

Ognuno ha il dovere di conservare l'acqua e usarla in maniera sostenibile, entro limiti ecologici ed equi.

7. L'acqua è un bene comune

L'acqua non è un'invenzione umana. Non può essere confinata e non ha confini. È per natura un bene comune. Non può essere posseduta come proprietà privata e venduta come merce.

8. Nessuno ha il diritto di distruggerla

Nessuno ha il diritto di impiegare in eccesso, abusare, sprecare o inquinare i sistemi di circolazione dell'acqua. I permessi di inquinamento commerciabili violano il principio dell'uso equo e sostenibile.

9. L'acqua non è sostituibile

L'acqua è intrinsecamente diversa da altre risorse e prodotti. Non può essere trattata come una merce.

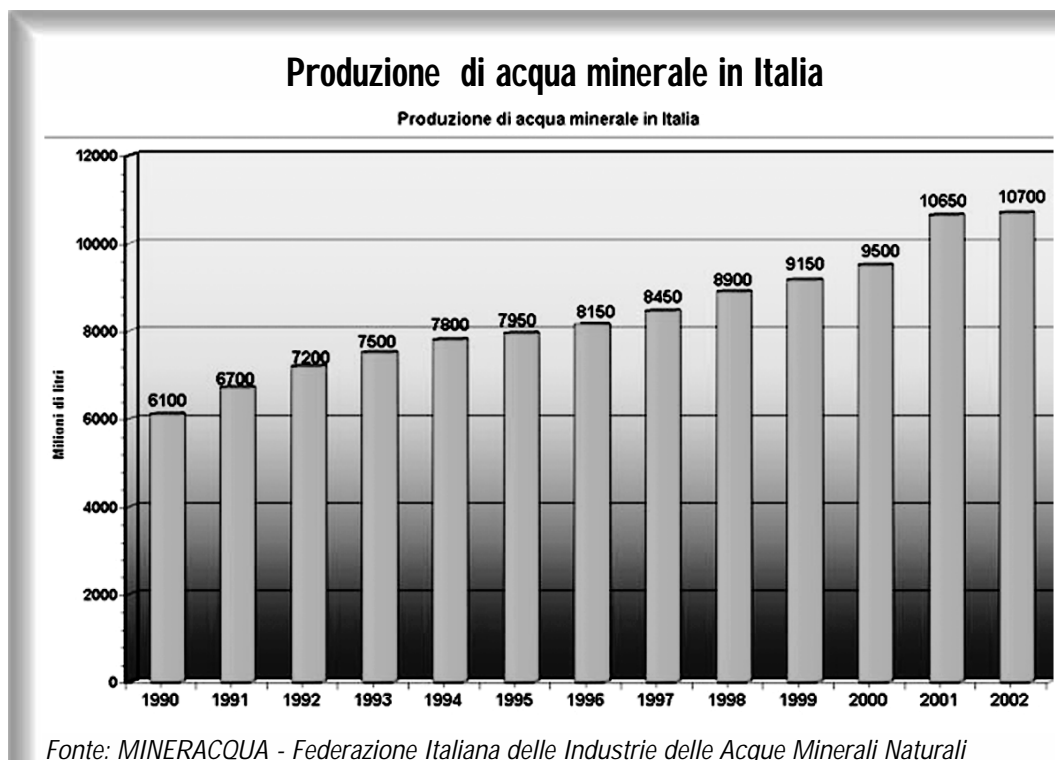
Vandana Shiva, *La guerra dell'acqua*

sistema di *welfare*, ma anche della tutela dei diritti fondamentali all'acqua, alla salute, al cibo, all'istruzione. La riduzione del volume degli aiuti pubblici per il finanziamento dello sviluppo da parte di tutti i principali Paesi donatori verso i poveri e le grandi emergenze internazionali (aids, malaria ecc.) sono l'esempio più palese. Tutti noi, come singoli cittadini, abbiamo accettato tacitamente l'affermazione di questi principi nella misura ci siamo trasformati in consumatori, in utenti, in clienti che santificano la domenica negli ipermercati ad acquistare merci e prodotti tecnologici.

Molte ONG ed espressioni organizzate della società civile, il cosiddetto no-profit, hanno inoltre la responsabilità per aver rinunciato a fare *lobby*, a svolgere un ruolo politico culturale in difesa dei diritti di cittadinanza per trasformarsi in erogatori di servizio sociali a basso costo, rinunciando a difendere le conquiste del *welfare* statale e la difesa di modelli di sviluppo basati sulla difesa dei diritti dei poveri, sulla ridistribuzione della ricchezza prodotta.

Accanto a queste scelte e comportamenti a livello locale si collocano le nuove politiche a livello globale. L'accesso all'acqua potabile è stato via via delegato dai Paesi del G8 e in subordine da molti degli stessi Paesi poveri, costretti ad accettare le politiche di condizionalità imposte dalla Banca Mondiale e quindi a delegare al "mercato", cioè agli investimenti privati, la gestione dell'acqua potabile.

I Paesi del Sud e in particolare i più poveri devono accettare che la concessione di nuovi crediti o aiuti per la costruzione di acquedotti sia abbinata ad autorizzazioni e finanziamenti per la



costruzione di dighe e infrastrutture. Per avere degli acquedotti devono spesso mettere in vendita o cedere a imprese le risorse d'acqua e la gestione della distribuzione. A livello di relazioni commerciali e di mercato globale, la gestione dell'attuale modello di sviluppo fondato sulla crescita e sul libero mercato è stato delegato al Wto e ai principi del **Gats**, adottati a Doha. Sono queste assise internazionali, formate da grup-

pi di esperti che non rispondono a nessuna autorità di controllo politico, a sancire se i servizi dell'industria e dell'ambiente, nei quali è inclusa la gestione dell'acqua, devono essere aperti ai negoziati di liberalizzazione dei servizi.

Nel momento in cui a Doha si è firmato l'accordo sul Gats, anche i Paesi del G8 hanno delegato al mercato la loro sovranità e sancito la fine dello sviluppo sostenibile.

L'Unione europea, da parte sua, in conformità a questo accordo, in preparazione di negoziati di **Cancun** e sotto l'azione di *lobby* esercitata dalle principali imprese multinazionali operative in Europa, ha richiesto a 102 Paesi dei tre continenti di liberalizzare i settori ambientali e la risorsa acqua. Fortunatamente a Cancun, grazie alla capacità di organizzazione di alcuni Paesi del Sud come il Brasile di Lula, si sono opposti riuscendo a sconfiggere questa richiesta.

È grazie a questa vittoria e alla sospensione dei negoziati, ottenuta con il supporto anche delle grandi mobilitazioni di piazza da parte dei vari movimenti, che c'è oggi il tempo per organizzare nuove Campagne e azioni di resistenza da parte delle espressioni più lungimiranti della società civile a difesa dell'acqua come diritto umano.



* Segreteria del Comitato Italiano per un Contratto Mondiale sull'Acqua

*È urgente
un'alleanza di tutti
i soggetti sociali.
Il cammino fatto
in Italia e nel resto
del mondo.
Le prossime tappe.*

movimenti

ACQUA

BENE COMUNE DELL'UMANITÀ

A cura del Comitato
italiano per un Contratto
Mondiale sull'Acqua

Nelle pagine precedenti sono stati ricostruiti i presupposti sui quali, nell'arco di pochi anni, è stato possibile trasformare i cittadini da titolari dell'accesso all'acqua in "clienti", e come i privati (i produttori) che hanno acquisito la gestione "privata" dello sfruttamento di questa risorsa sono riusciti a trasformare l'acqua in una "merce".

Per contrastare questa tendenza ha preso corpo in Europa un **Movimento per l'acqua**: la difesa dell'acqua come diritto umano e l'impegno per promuovere una nuova cultura dell'acqua hanno finito così per identificarsi con una progettualità politico-culturale che è ben presto diventata uno dei punti di partenza dei movimenti sociali per contrastare il modello di globalizzazione in atto pilotata da Banca Mondiale e FMI.

Un Movimento in crescita

Il Movimento per l'acqua come bene comune nasce subito dopo la pubblicazione nel 1998 del **Manifesto per un Contratto Mondiale sull'Acqua**, re-



© OLYMPIA

datto da Riccardo Petrella e tradotto e diffuso in oltre 6 lingue. La condivisione dei principi proposti dal Manifesto, finalizzato a difendere l'acqua come un bene comune e un diritto inalienabile, ha ben presto portato alla nascita di Comitati di sostegno del Manifesto. Dopo una fase di contaminazione culturale fondata su una militanza individuale, grazie alle molteplici conferenze e incontri realizzati da Petrella, nel 1999 in Italia viene lanciata la prima campagna educativa sull'acqua "bene comune dell'umanità". La Campagna trova il suo

impulso nella **dichiarazione finale della 2ª Conferenza mondiale sull'Acqua**, svoltasi all'Aja nel marzo del 2000 e sottoscritta da 109 delegazioni di Paesi industrializzati, che ha sancito la trasformazione a livello internazionale dell'acqua da diritto in bisogno e segnando di fatto il passaggio all'opposizione da parte dei vari Movimenti. Dalla mobilitazione personale e dall'azione culturale-educativa il Movimento per l'acqua è passato all'impegno politico e quindi alla strutturazione in **Comitati Nazionali in diversi Paesi** (tra

cui Italia, Belgio, Francia, Canada e Svizzera), sotto il coordinamento e l'animazione di un **Comitato Internazionale** presieduto da Mario Soares e coordinato da Riccardo Petrella.

Un lavoro che ha portato anche al progressivo coinvolgimento sul tema decisivo dell'accesso all'acqua dell'associazionismo internazionale: dai gruppi Attac di Francia, Svizzera e Italia al canadese Council Canadian, dal Public Citizen degli Usa al Movimento contro le Dighe, Oxfam (in Belgio e Canada), ma soprattutto il Social Forum.

A Porto Alegre, infatti, nell'ambito del processo dei Social Forum Mondiali è nata la **Coalizione mondiale contro la privatizzazione** con l'adesione di oltre venti associazioni internazionali e la definizione di una strategia di azione e di impegni da parte del movimento. I vari Comitati per l'Acqua hanno poi concorso alla realizzazione del primo **Forum brasiliano dell'Acqua** a Bélem, che ha dato il via alla nascita di una serie di Forum continentali sull'Acqua e poi con determinazione hanno lanciato la proposta di dar vita al **Forum Alternativo Mondiale di Firenze**. Un avvenimento, quest'ultimo, tenutosi nel marzo 2003, con cui si è conclusa la prima fase della Campagna di sensibilizzazione

e di mobilitazione avviata in questi anni per promuovere una nuova cultura dell'acqua.

Dimensioni globali

Il Movimento a sostegno del Manifesto per il Contratto mondiale dell'acqua si sente ora pronto ad avviare una seconda fase, ancora più impegnativa, quella di progettare e costruire **una nuova politica, locale e globale, dell'acqua**. Un processo che si è rafforzato a New Delhi nel gennaio del 2004 con un incontro di preparazione al Social Forum di Mumbay e che ha ormai definito una sua agenda politica, sganciata dalle Conferenze internazionali promosse dalle Nazioni Unite o che si sono date le principali agen-

zie internazionali impegnate sull'acqua.

Tre le tappe previste, la prima è legata alla dichiarazione sul riconoscimento dell'acqua come diritto umano, approvata a Roma nel dicembre del 2003 da un centinaio di rappresentanti della società civile, parlamentari e sindaci di diversi Paesi: questa dichiarazione sarà sottoposta alla Commissione per lo sviluppo sostenibile delle Nazioni Unite entro il 2006 ed è attualmente in corso una Campagna di adesione a livello mondiale. La seconda tappa sarà la realizzazione a Ginevra, il 18 e 19 marzo 2005, del secondo Forum mondiale alternativo sull'acqua (FAMA 2), come tappa intermedia per l'organizzazione, nell'autunno del 2006, della prima Assemblea

Mondiale dei cittadini e degli eletti che si propone l'obiettivo di proclamare l'acqua "diritto inalienabile" e "patrimonio comune dell'umanità".

Una riflessione particolare merita poi il lavoro che si sta portando avanti nei confronti delle **istituzioni europee**. Su questo il Movimento ha concorso al fallimento – in occasione del Vertice Wto di Cancun – della richiesta del Commissario UE Lamy di apertura dei mercati ai processi di liberalizzazione di 72 Paesi in via di Sviluppo. Sul fronte del Parlamento Europeo, poi, il 10 marzo scorso l'assise di Strasburgo ha riconosciuto, nell'ambito del dibattito sul Rapporto Miller, l'acqua come bene comune e quindi la non inclusione dei servizi idrici nel

Che cosa fare nella vita di ogni giorno

In casa

Fare attenzione ai "consumi domestici" evitando gli sprechi. Comincia con il rubinetto: lasciarlo sgocciolare un'intera giornata provoca una perdita fino a 300 litri d'acqua. Dotando ogni rubinetto della propria casa dei riduttori di flusso, si riducono i consumi tra il 30 e il 50% a secondo della pressione dell'acqua. Il costo di un riduttore è di circa 1,40 euro.

Usa una lavatrice a basso consumo con il filtro pulito: rischi di consumare per ogni lavaggio tra gli 80 e i 120 litri.

A scuola

Le associazioni promotrici del Contratto hanno prodotto kit didattici specifici per il supporto degli insegnanti, per attività di animazione in classe o sul territorio. Puoi trovare e richiedere il materiale disponibile sul sito del Comitato: www.contrattoacqua.it.

Se la tua insegnante o scuola o associazione in cui militi vuole sviluppare un percorso didattico sull'acqua, contatta acqua@online.it. Se vuoi organizzare degli eventi mettiti in contatto con l'equipe del CEVI – acqua@cevi.coop

Nella tua città o gruppo

In molte città italiane si sono costituiti dei Comitati territoriali per la difesa del diritto all'acqua, composti da singole persone o rappresentanti di associazioni. Puoi trovare l'elenco dei Comitati operativi sul sito del Comitato italiano alla voce Comitati territoriali.

Se vuoi collaborare e sostenere il Comitato italiano ed essere informato sulle sue attività puoi diventare socio a livello personale o far aderire l'associazione o il gruppo di cui fai parte.

Con le istituzioni locali

Puoi collaborare nella rilevazione sulla gestione dell'acqua potabile nelle varie città e in particolare a livello di ATO (Ambiti territoriali ottimali) utilizzando la scheda di censimento scaricabile dal sito del Comitato.

Puoi anche sollecitare i tuoi amministratori in merito ad alcune proposte di impegno politico a sostegno del Manifesto dell'acqua quali l'adesione al Manifesto italiano, l'approvazione di una carta dei servizi pubblici, l'inserimento del diritto all'acqua nei nuovi Statuti di Comuni, Province, Regioni, l'adesione alla Dichiarazione di Roma.

Con i Paesi poveri

Sono molte le Campagne e i progetti di solidarietà di associazioni, enti e Ong aderenti al Comitato Italiano per il contratto. Segnaliamo:

- Acqua per tutti a cura del CIPSI: www.cipsi.it
- Un milione di cisterne in Brasile realizzata tramite l'Associazione Brasiliana ASA, a cura Comitato italiano Contratto Mondiale e della ONG CEVI di Udine: www.contrattoacqua.it.

processo di privatizzazione del mercato interno dell'Europa.

Dopo questo pronunciamento anche il Presidente del Consiglio Mondiale dell'Acqua (CME), William Cosgrove, un ex-ministro liberale canadese, promotore delle politiche di privatizzazione dell'acqua portate avanti nella Conferenza di Johannesburg e in occasione del terzo Forum di Kyoto, ha dichiarato in un'intervista di condividere l'idea che l'acqua sia un diritto e di essere pronto a spendersi presso l'ONU perché si riconosca l'accesso all'acqua come un diritto fondamentale, riconosciuto da una Carta che impegni i governi in tal senso.

L'adozione da parte delle principali imprese multinazionali che gestiscono l'acqua e dei loro "supporter" di alcune delle proposte e parole d'ordine del Movimento per il riconoscimento dell'acqua come diritto apre quindi oggi un nuovo fronte di battaglia: quello della **mistificazione della comunicazione** nei confronti di una nuova cultura dell'acqua, rispetto al quale il Comitato internazionale dovrà organizzarsi.

Una rete di alleanze

In Italia il lavoro fatto per richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica e dei media intorno al problema dell'acqua punta a far emergere una riflessione critica sulle scelte di gestione della risorsa acqua e sui processi di privatizzazione, anche sollecitando un'inversione di tendenza da parte della classe politica sulla base di precisi impegni come è stato richiesto ai candidati in

occasione delle recenti elezioni amministrative ed europee.

La scelta fatta nel nostro Paese è quella di creare una progressiva rete di alleanze, dall'associazionismo al mondo dei consumatori, dai sindacati alla Chiesa.

In primo luogo attraverso il coinvolgimento del mondo della **scuola**, con la preparazione di sussidi specifici, la realizzazione di iniziative di formazione per docenti, fino a un corso online per i docenti realizzato tramite il sito del Comitato italiano e gestito dal CEVI.

Un'alleanza in qualche modo ovvia e immediata è quella con i **movimenti ambientalisti** come Legambiente e WWF. Un lavoro che si è concretizzato con il Forum mondiale alternativo di Firenze, le iniziative realizzate nel 2003 nel corso dell'anno internazionale dell'acqua, la Campagna "Acqua di tutti" di sensibilizzazione e raccolta fondi per favorire l'accesso all'acqua in Africa. In questo contesto si inseriscono anche le collaborazioni con le associazioni impegnate sui temi della pace, in particolare con la Tavola della Pace, che hanno visto anche la realizzazione di un'edizione della Perugia-Assisi dedicata al tema "acqua, cibo, pace".

Un altro filone strategico di



© OLYMPIA

Per saperne di più

Per avere ulteriori informazioni, per notizie sulle Campagne in corso e per tutti i contatti del Comitato italiano per Contratto Mondiale sull'Acqua si può ciccicare sul sito internet www.contrattoacqua.it.

impegno è la **politica**. Un confronto che ha portato nel 2003 alla nascita dell'Associazione Italiana degli Eletti progressisti e democratici per il contratto mondiale sull'acqua, il cui portavoce è Pietro Folena e del quale fanno parte circa un centinaio di parlamentari e di amministratori locali. Attraverso quest'Associazione, in occasione della legge finanziaria 2003 il Comitato è riuscito ad attivare una mobilitazione trasversale che ha portato all'introduzione della gestione pubblica in *house* da parte dei comuni e allo slittamento al 2006 dell'obbligo delle gare di appalto.

C'è poi il lavoro con gli **enti locali**, comuni e amministrazioni provinciali, rispetto alle politiche di gestione e agli approcci ambientali attuati sul territorio, anche alla luce dei vari provvedimenti legislativi messi in atto in questi anni dal governo. Quest'azione ha portato alla nascita dei Comuni e dei sindaci per l'acqua, all'adesione di molte amministrazioni locali al Manifesto dell'acqua e alla stesura di Carte dei servizi.

La sfida con il mercato è dunque aperta, in attesa della prima Assemblea Mondiale dei cittadini per l'acqua del 2006.

Una Facoltà dell'Acqua

È una nuova sfida la Facoltà dell'Acqua che ha preso il via quest'anno, nell'ambito della proposta educativa elaborata dall'Università del Bene Comune che punta alla formazione di nuovi operatori e di formatori sul piano educativo, gestionale e della cittadinanza. Nel corso del 2004 si prevede l'apertura anche in altri Paesi, mentre a partire dal 2005 è prevista l'attivazione della Facoltà della Mondialità e dell'Immaginazione.

La segreteria provvisoria della Facoltà è presso del Comitato italiano per il Contratto Mondiale sull'Acqua di Milano.

Per informazioni l'indirizzo e-mail è segreteria@contrattoacqua.it